

**INTERCETTAZIONI**

**Berlusconi: il Ddl si può cambiare ma va approvato**

«Dobbiamo impedire che questa legge subisca la triste sorte che di solito tocca alle leggi che non piacciono alla sinistra e ai suoi pm politicizzati. Cambiamola, emendiamola, rivediamola, ma approviamola è nell'interesse di tutti, altro che casta», ha detto il premier Silvio Berlusconi nel corso di un messaggio ai 'Promotori della Libertà', a proposito del ddl intercettazioni. Aggiungendo che la Costituzione va cambiata «per dare più poteri al premier». «In Italia - sostiene il capo del governo - ci sono quasi 150mila telefoni sotto controllo, nell'ipotesi che ognuno degli intercettati parli con 50 persone arriviamo a 7milioni e mezzo di italiani intercettati, ma non è lontano dal vero chi ipotizza in 10 milioni gli intercettati ovvero un italiano su sei: un numero che non ha eguali al mondo».

Dall'opposizione, Bersani ha fatto sapere che non si fida delle aperture e che «vigileremo». Per il Verde Bonelli «Berlusconi dà i numeri», per Leoluca Orlando (Idv) quello del premier è un disegno arrogante e eversivo, che viene perseguito nonostante l'isolamento che viene dalla sua stessa coalizione.

disponibilità a collaborare con la giustizia italiana nonostante le immunità previste dalle prerogative del Concordato. Ma gli accertamenti investigativi sono stati più veloci. E dalle rogatorie così come dalle verifiche bancarie sono arrivati indizi su conti correnti e riserve finanziarie che il Cardinale dovrà in fretta spiegare. Gli stessi accertamenti bancari e la scoperta di alcuni prestanome avrebbero incastrato l'onorevole Pietro Lunardi ministro alle Infrastrutture negli stessi anni in cui Sepe guidava Propaganda Fide.

**IN AFFITTO GRATIS**

Per tutto il 2003 l'allora ministro Lunardi ha abitato per 14 mesi e gratuitamente in un appartamento di 960 mq in via dei Prefetti che gli era stato messo a disposizione da Propaganda fide. Dopo quattordici mesi, magicamente il palazzo - nel cuore del centro storico di Roma, a due passi da Montecitorio - viene acquistato da Lunardi per «un quarto del prezzo reale». Poco più di quattro milioni di euro contro gli undici-dodici del valore reale. Una «svendita clamorosa» dicono sicuri gli investigatori. I lavori di ristrutturazione ancora una volta sono stati eseguiti da Anemone, Zampolini direttore del cantiere. ♦



Foto di Roberto Monaldo/Lapresse

Sostenitori del Carroccio al raduno leghista di Pontida

**Una Pontida amara per Bossi, il sogno padano non decolla**

Crisi, manovra e tensioni nel governo ritardano il federalismo Cresce il malumore, ma è festa per la vittoria elettorale

**Il punto**

**ANDREA CARUGATI**

INVIATO A PONTIDA  
acarugati@unita.it

**P**oteva essere la Pontida più festosa di questi vent'anni, col Carroccio alla guida di Piemonte e Veneto e capace di mietere sempre più consensi anche nelle regioni rosse (oltre 3mila i militanti in arrivo dall'Emilia Romagna). Poteva essere la Pontida più trionfalistica, quella che si terrà oggi sul pratone del bergamasco. Con Bossi sempre più centrale in un governo malfermo, sempre più ago della bilancia anche in partite, come quella sulle intercettazioni, che interessano poco o nulla il popolo leghista. E invece così non sarà. E non solo per la pioggia che ha già trasformato il pratone in un «pantano», come ammettono sconsolati i primi arrivati. O almeno, sarà una Pontida trionfalistica solo a prima vista, nelle consuete coreografie, nella statua di dieci metri dell'Alberto da Giussano che cam-

peggerà a destra del palco, nelle prevedibili ovazioni per Cota e Zaia, i due trionfatori delle ultime regionali, nel tradizionale tripudio per il Capo che, in vent'anni, da quella cravatta sgarrupata davanti a poche migliaia di fans, ha fatto fare parecchia strada al suo movimento.

Ma il succo politico di questo ventennale rischia di essere pericolosamente diverso dalla facciata. Perché la manovra dell'amico Tremonti, con tutti quei tagli a Regioni e Comuni, ha complicato e di molto il cammino del federalismo. Fino quasi a sotterrarlo, come ha detto persino Formigoni. E allora a Bossi, nel suo discorso previsto per mezzogiorno, toccherà ancora una volta fare la voce grossa con gli alleati e con il suo stesso governo. Per chiedere tempi certi per i decreti attuativi del federalismo, quelli più succosi, che riguardano l'autonomia fiscale di Regioni ed enti locali e i famosi costi standard, quelli che dovrebbero abbattere gli sprechi. «Li faremo entro giugno», ha assicurato giorni fa Calderoli. Ora nel Carroccio già si parla di metà luglio, e intanto venerdì il Consiglio dei ministri è stato costret-

to a varare uno dei decreti su Roma Capitale, uno di quei capitoli della legge sul federalismo fiscale che la Lega non riteneva certo una priorità. Anzi, un altro «dazio», sussurrano i leghisti, verso l'odiata Roma. E Marco Formentini, già sindaco di Milano e celebrante commosso delle seconde nozze del Senatour, gira il coltello: «Il federalismo è ancora la bella copertina di un libro che forse non si scriverà mai...»

**Oltre ai tempi certi**, Bossi chiederà correzioni alla manovra, per salvare dal massacro dei tagli Regioni e Comuni virtuosi. Una richiesta che, visti i conti pubblici, pare destinata a restare solo un grido di dolore. Anche la nomina di Aldo Brancher a ministro per il Federalismo, pur salutata dalla Padania, non è un gran colpaccio. Primo perché si è preso proprio le deleghe di Bossi, secondo perché si traduce in una poltrona in più, insomma uno spreco. Una Pontida di crisi, dunque. Anche le intercettazioni, tema in cui negli ultimi giorni Bossi si è infilato fino al collo, rischiano di complicare il clima. «Finiranno a settembre, o forse in un vicolo cieco, quel ddl è inapplicabile», spiega un giovane dirigente. Bossi non vuole sentire parlare di voto anticipato fino alla primavera 2011, quando anche l'ultimo decreto sul federalismo sarà approvato. E per questo suggerisce prudenza al premier, fino a ipotizzare una lenta agonia per il contestato ddl. Ma il Cavaliere non sembra rassegnarsi. E allora tra conti in rosso e governo da tenere in piedi a tutti i costi almeno per un altro anno, il sentiero per Bossi

**SINDACI E SICUREZZA URBANA**

**«Siamo sindaci, non sceriffi», 18 sindaci di centrosinistra chiedono a governo e camere «decisioni coerenti» sulla sicurezza «con politiche integrate e riforma della Polizia locale».**

si fa stretto. Con un paradosso: ormai la Lega conta troppo e questa forza la ingabbia, la obbliga a una prudenza che non le appartiene. Come dimostra anche la decisione sulla partita: niente maxischermi oggi a Pontida, per non dare adito a invettive contro gli azzurri. Libertà di coscienza è la parola d'ordine. «La partita? Quale?», scherza un dirigente appena arrivato a Pontida. E un altro: «A me piace il bel calcio e quelli giocano male». ♦